

fetto con poco danno, non se ne potrebbono gli uomini senza pericolo servire ed è questa forse la cagione principale che non lascia coltivar la Sagagnana e il Lio Maggiore, la qual causa si può però con le cisterne rimovere.

Questi sono i mali che l'acqua è solita di fare. Seguono quelli che affligono gli uomini per i difetti del mangiare, i quali sono così frequenti e così gravi che, se bene la città nutrisce molti medici commodamente, non si proroga però la vita, di modo che sia cosa rara in tanto numero di persone il vedere un vecchio d'ottant'anni compitamente sano. E non sono d'una maniera, ma tutti quelli che possono offendere l'umana vita possono anche, senza che vi concorrono altre cause, nascer dagli errori del viver commune, tutto che pigliano poi la forma dalle stagioni de' tempi e dall'eccesso della qualità del sito; ma i più famigliari e i più molesti sono le febri maligne, e pestilenti, le quali anche senza il vizio dell'aere, o almeno con poca occasione che da quella ne venga, amazzano molti, massimamente giovani e da molti anni in qua, com'è stato osservato da' medici, sono fatte domestiche a questo nostro clima e particolarmente a questa città per la larghezza del viver commune, che dalla sobrietà di quelli ottimi padri tanto s'allontana, che non è maraviglia s'è più agevol cosa di conoscere l'infirmità che di là vengono, che di sanarle, e se ogni sorte di vacuazione fatta da medici è pericolosa e il salasso spesse volte è mortale, poi che tutte le vene e tutti i ventri sono per lo più ripieni di umori crudi, i quali vietano tutte le vacuazioni, nè altro con ragione si può fare se non aspettare che il calore putredinale cuoca gli umori crudi, cioè che l'uomo si risani per miracolo. Vi sono ancora le molte passioni, i flussi di emorroidi e le moltissime gotte, i quali mali genera l'errore del vivere commune, se ben l'umidità naturale dell'aere ancor essa li suol partorire.

Queste sono le indisposizioni dell'aere e le infirmità più famigliari alla città per le cause universali, le quali, come che sia impossibile di schivare al tutto, si possono però addolcire in guisa che non si vederan le morti de' giovani così spesse, come ora si vedeno, e goderà la repubblica i suoi vecchi longamente e più sani. Perciò che, emendando l'umidità del sito e correggendo gli errori del viver commune, gli uomini non riceveranno tanto facilmente l'oftese delle stagioni de' tempi, nè per la loro pienezza o malizia di umori s'amaleranno e vinceranno in modo i propri difetti di questo sito che non restaranno di vivere in sin al giusto termine dell'umana vita; e, se pur s'infermeranno, saranno le infirmità manco noiose e manco mortali. Ma questa sarebbe veramente impresa del divino Ippocrate, non del mio debole ingegno e deboli mie forze. Con ciò sia cosa che se è difficile ai medici valorosi e essercitati attorno ad un corpo umano il sanarlo o mitigar la rabbia dell'infirmità, come sarà possibile a me di rad-dolcire i mali di una città così grande e tanto da tutte le altre dissimile, nella quale ho vivuto pochi anni e a gran pena l'ho conosciuta? Non sono così ardito che pensi di poter sodisfare a pieno, ma, confidatomi nella bontà de' nobili lettori, seguendo il mio proponimento, mi sforzardò di ritrovar almeno i precetti universali onde con l'essercizio ciascheduno possi inviarsi all'operare.

Ho detto di sopra che l'indisposizioni dell'aere di Venezia sono: prima, la soverchia umidità, la qual nasce da' venti del mezzodì e dalle acque e fanghi; poi, la grossezza e il puzzo causati dalla tardità del flusso e reflusso, dalla vicinità delle acque morte e dal bollor delle velme, le quali tutte si riducono ad una causa, ch'è l'atterrazione della laguna. Quanto dunque alla soverchia umidità, se la laguna fusse all'antica sua grandezza con la presente moltitudine di popolo, senza dubbio la città sarebbe sanissima, perciò che, aggiungendosi al beneficio del flusso e reflusso, la frequenza del popolo che con li mezzi suddetti seccasse e assottigliasse l'aere, non potrebbono i vapori